

→ **La proposta** lanciata su l'Unità da Antonello Montante (Confindustria) è stata raccolta dalla politica

Rating, consenso bipartisan

L'idea di Confindustria di un «rating» bancario maggiorato per le aziende che adottano i codici antimafia trova consensi trasversali nella politica. Piace al Pd e al Pdl, alla Lega e all'Udc. Il Viminale è al lavoro.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

«Parlamento e governo trovino subito le forme per applicare l'ottima proposta del rating antimafia lanciata su l'Unità dal presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante». Pressing del vicesegretario del Pd Enrico Letta sulla politica perché assuma l'idea lanciata pochi giorni fa dalle nostre colonne, un'idea che sembra l'uovo di Colombo: mettere a punto un rating antimafia per le aziende del Sud che adottano codici anticorruzione e denunciano il racket delle estorsioni, aiutandole nella battaglia quotidiana della legalità. Il Viminale ci sta lavorando, e già questa settimana sono previsti incontri fra ministri e istituzioni per mettere in moto il progetto. Letta non è certo l'unico a chiedere attenzione. Il confronto è aperto, le adesioni - trasversali - si moltiplicano. «La legalità conviene e le imprese oneste vanno premiate - interviene Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd - L'introduzione di un rating (in sostanza, un giudizio sulla legalità delle imprese, ndr) mi sembra costituisca un ulteriore contributo che aiuta la lotta alla criminalità organizzata, e credo che il Parlamento se ne debba fare carico».

Dopo l'apprezzamento del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri e del magistrato antimafia di Palermo Antonio Ingroia, quello del vicepresidente del Csm, Michele Vietti: «La lotta alla mafia rimane una priorità, tutti gli strumenti utili a combatterla sono benvenuti». E del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara, che definisce la proposta «importante e coraggiosa», auspicando «la giusta attenzione da parte del legislatore». Perché «significa l'affermazione della legalità», dice.

CONVERGENZE

In Parlamento non dovrebbe conoscere ostacoli. «A maggior ragione in un momento in cui la crisi colpi-

sce il tessuto produttivo, è una priorità assoluta tutelare l'imprenditore onesto», dice il segretario Udc Lorenzo Cesa. E il presidente dei senatori, Gianpiero D'Alia, toglie ogni dubbio interpretativo: «È un'idea saggia che riceverà il pieno sostegno dell'Udc». Anche il Pdl, con Angelino Alfano, ha già dato parere favorevole, così come pure l'Idv: «Il governo appoggi la proposta per un rating antimafia alle aziende che, coraggiosamente, denunciano la criminalità organizzata», sostiene il portavoce Leoluca Orlando. «Un segnale importante anche per i consumatori che si rivolgerebbero più volentieri a queste aziende». Favorevole pure la senatrice della Lega Angela Maraventano.

Mentre la capogruppo del Pd in Commissione antimafia, Laura Garavini, ricorda che «c'è ancora molto da fare sul piano della rottura delle connivenze con il potere e le istituzioni», il senatore Giuseppe Lumia, componente della Commissione, entra nel merito: «Alle imprese in regola si potrebbero concedere agevolazioni fiscali per promuovere l'economia sana e legale». ♦



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

La ministra dell'Interno, Annamaria Cancellieri ha parlato in tv della proposta Montante

IL COMMENTO

Luca Bianchi

SE LA LEGALITÀ DIVENTA UN BUSINESS

La recente proposta di Antonello Montante di concedere un rating bancario più alto alle imprese impegnate sul fronte della legalità interviene su un punto fondamentale del rapporto tra mafia e aziende. Al di là delle tecnicità del provvedimento, esso pone al centro il tema della convenienza della legalità. In alcune aree del Sud, l'esercizio insufficiente del potere dello Stato e i deficit delle istituzioni locali nella fornitura di beni e servizi pubblici, non favoriscono regole di condotta virtuose, producendo un sistema di illegalità diffusa. Occorre prendere atto che il principale fattore di condizionamento dello sviluppo è

la concorrenza sleale operata da imprese mafiose o colluse che - operando con pratiche corruttive o di intimidazione (o con entrambe) - negano l'applicazione del principio cardine dell'economia di mercato: la libera concorrenza. In questo quadro, diventano decisivi il condizionamento degli appalti pubblici e, tema su cui insiste la proposta di Montante, l'accesso asimmetrico ai capitali. La mafia, avvalendosi delle grandi risorse finanziarie accumulate grazie ad atti illeciti, opera come una impresa avvalendosi di due enormi vantaggi competitivi: non ha limiti nelle risorse finanziarie di cui dispone e può esercitare il ricatto della violenza. In questo modo

essa altera il funzionamento della libera concorrenza e accade che imprenditori onesti vengano eliminati dalla competizione attraverso attentati, estorsioni, esclusione dai mercati e dagli appalti più redditizi.

Agire sul piano etico, dell'esempio morale, è servito a scuotere la coscienza dei meridionali. La legalità come prerequisito per lo sviluppo è una consapevolezza diffusa in settori sempre più ampi della società meridionale. Ma non si può chiedere ad una popolazione intera di vivere continuamente nell'indignazione morale. Non si può chiedere ai meridionali, che versano in difficoltà economiche e disagi sociali, solo atti di eroismo. Non serve chiederlo a chi vive in condizioni di favore, se le «convenienze relative» all'illegalità sono maggiori. Occorre cambiare ottica: rendere «conveniente» la scelta della legalità. E su questa strada, con coraggio, si colloca la proposta di Montante.